

Spazi giovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



FIDARSI DI DIO È FONDAMENTALE IN UNA VITA DI FEDE

La Comunità Missionarie Laiche Pime ha avuto origine nel 1989 dopo un anno di discernimento con l'allora Vicario Generale del Pontificio Istituto Missioni Estere e ha ottenuto il riconoscimento diocesano il 24 giugno 2002. È composta da donne che si dedicano per tutta la vita alla “missio ad gentes”, esprimendo una scelta di consacrazione nella forma laicale, con vita comunitaria. La CML ha sede a Busto Arsizio dove ha luogo la formazione alla missione e tutta l'attività di animazione missionaria. In missione è presente in Cambogia (dal 1996) ed in Camerun (dal 2003) dove è coinvolta in progetti di formazione e cura sanitaria, nonché di attenzione ai giovani, alle persone disabili e di partecipazione alla vita delle comunità cristiane locali. Come ci racconta in questa intervista Noemi, l'abbandono a Dio, il

fidarsi di Lui è fondamentale non solo in missione, ma anche in una vita di fede.





Noemi, in poche righe puoi raccontarci come è nata la tua vocazione missionaria?

È frutto di un cammino, di un'intensa vita ecclesiale a partire dalla mia parrocchia, la partecipazione ad alcuni percorsi formativi dell'Azione Cattolica, l'impegno nella Caritas, nel Volontariato, un'apertura prima al territorio e poi al mondo, una famiglia che mi ha incoraggiato su questa strada e condiviso le mie scelte. Avevo sempre mantenuto contatti con p. Mariano Ponzinibbi che da seminarista era stato per la pastorale nella mia parrocchia, tanto che nel 1997 ero andata a trovarlo in Bangladesh; al mio ritorno avevo fatto Giovani e Missioni e un viaggio in India. Nel periodo del suo rientro in Italia, come formatore, mi aveva aiutato a fare discernimento su tante domande che in me si erano mosse anche su una vita per il Signore, per la Sua missione e mia aveva fatto conoscere la Comunità Missionarie Laiche (CML).

Raccontaci un episodio che hai vissuto in missione che è rimasto impresso nella tua vita?

Partita per il Cameroun fine 2005 come Fidei Donum della Diocesi di Milano, dopo qualche mese avevo iniziato il mio servizio nel carcere di Garoua tra le detenute, in un quartiere comunicante con quello maschile. Una mattina entrando da loro avevo visto che c'era subbuglio e ad un tratto la guardiana aveva preso Rachèle, l'aveva fatta sedere nel cortile con le gambe tese e aveva iniziato a batterle con una verga la pianta dei piedi e a buttarle secchi d'acqua sulla testa. Questa donna era stata accusata dalle sue compagne di cella di aver rubato di notte del denaro a una di loro. Capivo che non potevo intervenire, ma anche dopo non mi permisero di parlarne. Avevo avuto paura ed ero sconcertata

per l'accanimento visto. La vita è dura in carcere soprattutto per gli uomini, condizioni igienico-sanitarie ed alimentari molto precarie, tempi di giudizio molto lunghi e sovraffollamento.

Secondo te quale aspetto del cristianesimo fa più breccia in Cameroun?

Senza enfatizzare e per la mia breve esperienza, penso proprio il vivere la dimensione comunitaria che è già dentro di loro per tradizione, naturalmente alla luce della Parola, quindi l'attenzione all'altro, la preghiera, la voglia di stare insieme...

Qual è il tuo passo biblico preferito? Perché? Che cosa ti ispira?

Il passo di Luca 12,22-31: "Abbandonarsi alla Provvidenza". L'importanza di costruire

una libertà interiore che ti aiuta con il Signore ad affrontare la vita, la relazione con le persone, il tuo rapporto con le "cose", perché il tuo fine è servirLo. Penso che l'abbandono a Dio, il fidarsi di Lui è fondamentale in una vita di fede, sicuramente non è facile, ma altrimenti che senso ha, credere; nell'anno e mezzo che sono stata in missione ho sentito forte questa dimensione. Penso possa dire qualche cosa anche nel pensare ad un ordine economico e sociale diverso.

Lascia uno slogan missionario ai giovani e alle famiglie che leggono queste pagine.

Lo voglio prendere dal titolo che è stato dato al Sinodo per l'Africa dell'ottobre 2009: "... VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA ... VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO...".

Francisco Gomes





Intervista Doppia



<p>Ciao sono sr. Daniela, Missionaria dell'Immacolata, nata a Lodi, ma ora in comunità a Cornuda nella Diocesi di Treviso, dove mi occupo di animazione missionaria con i giovani.</p>	<p>Presentati, chi sei, da dove vieni</p>	<p>Sono Francesco Bonora, sacerdote missionario del Pime, attualmente in animazione in Veneto a Vallio di Roncade per la zona del nordest Italia. Ho 30 anni; provengo da una famiglia di cinque persone: i miei genitori e le mie due sorelle, di cui una gemella. Quando a mio padre dissi che sarei andato prete, grande fu la sorpresa anche perché la famiglia non avrebbe avuto una discendenza.</p>
<p>Missione è condividere con le persone che incontro ogni giorno la notizia più bella al mondo: Dio è innamorato di ognuno di noi e non ci lascerà mai! Tutti lo devono sapere e sperimentare.</p>	<p>Cos'è per te la missione?</p>	<p>La missione, inizialmente, la concepivo in termini spaziali ("andare fino agli estremi confini della terra"). Poi a poco a poco l'ho scoperta laddove sei e con le persone che nel quotidiano ti è dato di conoscere. La missione è un orizzonte nuovo che si apre nella tua vita: tu sei amato da sempre da Dio che vuole aver bisogno anche del tuo Sì, del tuo piccolo "Eccomi".</p>
<p>Più che un moto o una frase, mi accompagna un verbo: Esci! Da te stessa, dalla tua mentalità, dalla tua terra... per incontrarMi, per incontrare la vita degli altri.</p>	<p>Un motto o una frase sulla missione che ti accompagna</p>	<p>"Il missionario vive con le mani impastate dentro il fango della storia, ma con gli occhi che guardano in alto". Ecco mi sembra che questa frase racchiuda anche la missione della chiesa che, fedele a Gesù, venuto in una carne mortale per salvare e dare un senso pieno alla vita dell'uomo, si coinvolge con la storia e se la prende a cuore.</p>
<p>Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. (Mt11,25). Questo versetto mi accompagna da quando con stupore mi sono scoperta amata e chiamata per la missione pur con tutta la mia piccolezza. Anzi a partire dalla mia piccolezza.</p>	<p>Un passo del Vangelo che più ti piace ricordare e perché?</p>	<p>«Andate e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio". Infatti, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». – Matteo 9, 13. Questa dichiarazione di Gesù mi accompagna come un fanalino, dal giorno in cui entrai in seminario. Quasi a ricordarmi che Dio desidera che i nostri cuori si aprano a Lui, per renderli cuori vivi e veri, capaci di amare alla grande e nella verità. Dentro le fatiche della missione, quando fai i conti anche con la tua impotenza, scopri che uomini e donne comuni hanno servito e continuano a offrirsi al Signore e al suo Popolo, con i loro talenti e le loro miserie.</p>
<p>Essere missionari oggi secondo me significa camminare come pellegrini insieme all'umanità tutta. Il pellegrino condivide e si mette accanto consapevole di essere lui stesso in cammino verso la meta. Attraversa le situazioni con la speranza donata dalla promessa e non si scandalizza della fragilità altrui perché è oggetto di misericordia continuamente. Dietro a Gesù si fa testimone di una vita nuova donata a tutti.</p>	<p>Cosa significa essere missionari oggi?</p>	<p>Ricordo il titolo del libro di un confratello, p. Franco Cagnasso, letto qualche anno fa (non solo il titolo!!!) mentre mi trovavo alla missione del Pime, a Labangan nelle Filippine: La missione inizia dal cuore. E' quello che sto vivendo in questi primi anni di sacerdozio e di animazione missionaria in Italia. La partenza si gioca nel lasciare tutto per il Vangelo laddove sei, verso orizzonti nuovi già nel posto in cui ti trovi ora, senza aspettare domani o un posto diverso.</p>
<p>Una miscela esplosiva di speranza e di passione! Spesso tra animatori missionari giustamente ci preoccupiamo di come raggiungere i giovani, talvolta li pensiamo come oggetto del nostro annuncio e cerchiamo di fare in modo che il nostro fare sia sempre più efficace. Penso che oggi però sia anche necessario riscoprire i giovani come soggetto della missione con la loro novità; ritrovare con loro le nuove strade per evangelizzare in questa cultura.</p>	<p>I giovani e la missione...cosa ne pensi?</p>	<p>Penso che oggi i giovani guardino con un certo interesse alla prospettiva missionaria, ma anche con una certa presa di distanza, quasi che questa prospettiva non li riguardasse... «è solo certa gente, che può fare del bene». In realtà, penso che un'esperienza in missione anche durante l'estate possa essere davvero un'occasione di crescita.</p>



Dalle sponde del fiume Mekong

Dopo aver resistito più volte alla tentazione di scrivere una lettera circolare, eccomi qui, mano alla tastiera, per raccontarvi un po' di Cambogia. Dai primi di Novembre ho traslocato da Prey Veng dove avevo trascorso l'ultimo anno, a Kdol Leu dove risiederò per questo terzo anno.

Ad accogliermi il volto amico di p. Ivan, missionario equadoregno mio coetaneo, e la piccola comunità cattolica di Kdol Leu. Piccola fino a un certo punto, perché se comparata al resto della Cambogia, le quasi 250 persone che la compongono si possono definire un parrocchione! Ad esempio, a Prey Veng i cattolici erano solo una trentina, tutti vietnamiti a parte due.

A Kdol Leu invece sono tutti khmer e anche da parecchi anni. La prima realtà cristiana infatti risale a circa 130 anni fa quando un gruppo di schiavi venne affrancato da p. Lazard, missionario francese, e iniziò con lui un insediamento comune. All'epoca erano tutti vietnamiti, col tempo si aggiunsero anche alcuni khmer, fino a quando i Khmer Rossi scacciarono i vietnamiti e rimasero solo khmer.

Tuttora sono viventi alcuni dei grandi vecchi, già cristiani prima di Pol Pot, che hanno conservato la fede in quel lembo di Mekong così pesantemente martoriato. Pensate che la vecchia chiesa è stata abbattuta dai bombardamenti americani durante la guerra in Vietnam (temevano che ci fossero assembramenti Vietkong in questa zona). In quegli anni persero la vita centinaia di persone tra cui p. Rapin, missionario francese che aveva deciso di rimanere al suo posto e condividere il destino della gente.

In uno dei bombardamenti la giovane Jein rimase quasi totalmente sorda ma sopravvisse. Negli anni '80 quando ripartì una vita quasi normale, fu attorno a lei che ripresero a raccogliersi i vecchi cristiani e aggiungersi col tempo sempre nuove persone, creando un movimento di simpatia verso il cristianesimo che dura fino ad oggi. Pensate che il gruppo giovani (e da queste parti non si è



Srey Aem e Jein, le due persone di cui parlo nell'articolo

più considerati giovani già a 25 anni...!) è composto da una 70ina di ragazzi e ragazze.

Kdol Leu è un villaggio agricolo che si distende su un'unica strada, con il fiume Mekong a sinistra e le vaste risaie a destra. La rete elettrica non è ancora arrivata e la suddetta strada è un saliscendi di buche. Hanno promesso che nel prossimo anno porteranno sia la luce che la nuova pavimentazione stradale. Lo credo e lo spero, anche perché la Cambogia, nonostante la crisi economica che è arrivata fin qui, dagli anni della pacificazione sociale si sta lentamente modernizzando. Lo si vede soprattutto a Phnom Penh, dove ogni giorno sorgono palazzi nuovi, tra cui il primo vero e proprio grattacielo, 42 piani rivestiti di vetro dorato (fra pochi mesi forse lo potrete vedere anche dall'Italia!).

Il cuore e la mente della gente a Kdol Leu sono in risaia. In questi giorni si stanno trapiantando le piantine di riso. Tutti sono coinvolti. Se fate una passeggiata lungo il villaggio incontrerete solo i bimbi più piccoli e gli anziani più anziani, e qualche famiglia più povera che non avendo risaie si dedica alla lavorazione del bambù, intrecciando ceste e canestri per i mercati della zona.

Io condivido per quanto possibile la loro vita. La mia giornata infatti è molto semplice. Al mattino: preghiera, con le grida dei bimbi dell'asilo giù di sotto che si intrecciano con quelle dei salmi; un po' di studio del Khmer e visita alle famiglie. Al pomeriggio: sonnellino sotto il tetto rovente di casa; ancora un po' di studio; visita alle famiglie e Messa con l'immanicabile ming (= zia) Sokha, una decina di cristiani, un centinaio di insetti e l'inossidabile generatore che fa da sottofondo alle nostre liturgie.

Sono solo alcuni frammenti di vita in questa terra, spero siano sufficienti a comunicarvi come anche qui il Regno dei Cieli come un granello (di riso!) lentamente e silenziosamente cresce e si sviluppa.

Luca Bolelli



Due bimbe della parrocchia